

Orsini con Brecht contro i nazisti

Grande prova a Roma dell'attore nel duro «La resistibile ascesa di Arturo Ui» dove il dittatore è raccontato come fosse Al Capone

DI **TONI COLOTTA**

Quando nel 1941 Bertolt Brecht scrisse *La resistibile ascesa di Arturo Ui* era in Finlandia nell'attesa di ottenere il visto d'ingresso per gli Stati Uniti dopo aver lasciato la Germania oppressa dalla tirannia nazista. Vista l'epoca e la condizione d'animo, possiamo capire quanto la sopraffazione hitleriana gli bruciasse, tanto da fargli concepire e stendere in pochi giorni quel pamphlet rovente, che Brecht avrebbe voluto vedere subito in scena per spararlo contro gli oppressori. Le circostanze vollero altrimenti e, anzi, in Germania fu rappresentata 17 anni dopo, quando Hitler e lo scrittore erano defunti. Ora assistiamo all'ennesima ripresa proposta in prima assoluta all'Argentina di Roma dallo Stabile cittadino e da Emilia Romagna Teatro. Per quanto questa *Ascesa* sia consacrata come frutto gustoso dell'espressionismo brechtiano, e l'autore stesso l'abbia fissata nella forma della parabola drammatica, le varianti introdotte dagli interpreti sono diverse. Parabola significa esporre un evento per mezzo di un altro

evento. Nella fattispecie, tracciare la scalata criminale di Hitler vestendola, diciamo così, da presa di potere di Arturo Ui alla testa dei gangster di Chicago nel commercio dei cavolfiori coi sistemi di Al Capone e soci. Un parallelismo fra due ascese, entrambe "resistibili", ostacolabili, ma lasciate libere di affermarsi. Brecht con una fava colpiva due odiati piccioni: il nazismo e la borghesia capitalista. Anzi, a quest'ultima mostrava le malefatte del primo perché le evitasse. Diede al tutto l'aspetto di commedia perché, diceva, la tragedia spesso «prende alla leggera le sofferenze dell'umanità». Resta la rigidità didattica e l'analisi ideologica sbrigativa, eppure il grottesco di quella macabra parodia coglie nel segno. Nello spettacolo, che ha debuttato a Roma, il regista Claudio Longhi si rifà alla linea già sperimentata che fa dell'*Ui* una specie di musical dove si spara, si violenta, e insieme si canta, si ancheggia con pose da cabaret berlinese sulle musiche originali di Hans-Dieter Hosalla. Fra cavolfiori sparsi un po' dovunque dallo scenografo Antal Csaba, è protagonista assoluto Umberto Orsini, somaticamente hitleriano, gutturalmente rauco, eccellente nel suo stile mimico e ben amalgamato con gli altri attori e attrici. Risuona alla fine il famoso epilogo sul grembo da cui uscì il mostro, che è ancora fecondo.



L'attore Umberto Orsini

